

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -  
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## “ ASSIEME SI PUÒ ”

Il Signore fin dall'inizio del mondo ha detto che: “Non è bene che l'uomo sia solo! Anche le imprese più difficili possono essere affrontate e risolte positivamente quando ci si mette assieme. Impegnarci assieme agli altri, oltre a garantire il risultato fa sì che ogni persona si senta gratificata ed incoraggiata dalla testimonianza e dall'amicizia dell'altro.

# INCONTRI

## FANALE DI CODA

### INNO AI NONNI

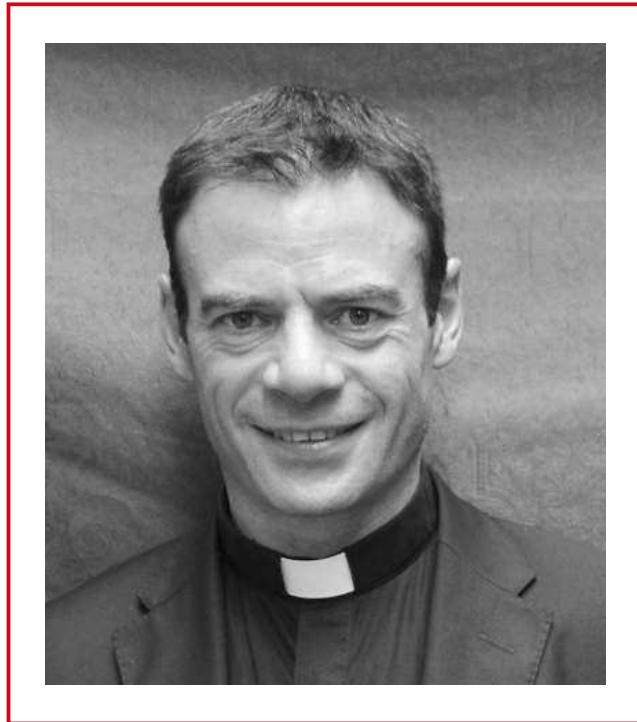
Per alcuni il tempo delle feste è stato uno spazio di solitudine. Famiglie in ferie e anziani soli.

Forse dovremmo riflettere su cosa sia l'anzianità e cosa la festa.

Geno Pampaloni, nelle memorie ha, scritto così: «si è vecchi quando per le scale i passi dei figli e dei nipoti, che ci vengono a trovare salgono troppo tardi, e scendono troppo presto». I nonni si affacciano a tendere l'orecchio prima che i figli arrivino e finito l'incontro li accompagnano sulla porta e tendono l'orecchio per sentire i passi allontanarsi. Un'immagine densa che apre uno squarcio sul mondo delle persone più fragili. Purtroppo la società del consumismo ci sta rovinando. Usiamo i nostri cari quando servono, li lasciamo se disturbano, li dimentichiamo quando sono lontani. Adoperiamo i nonni per i nipoti, li mettiamo da parte quando impicciano, li ignoriamo se stanno soli. E una rovina per noi che siamo ancora in forze. Perché la festa è bella quando si condivide e si ricambia quello che c'è nel piatto della vita. E l'assenza degli anziani nei momenti di allegria lascia nei più giovani la mestizia di un vuoto profondo. C'è un sentimento di gratitudine al più anziano, a colui che prima e più di noi ha portato il peso della vita, un dovere di riconoscenza che bisogna mantenere per essere forti nelle avversità. Il Signore ci conceda come dono di sapienza.

### IN PUNTA DI PIEDI MALE È L'USO, NON IL POSSESSO

Nei giorni scorsi i giornali si sono accaniti contro la diocesi di Padova per i suoi innumerevoli possessi: pare che al vescovo facciano capo innumerevoli terreni e case. Papa Francesco parla sempre di una Chiesa «povera per i poveri», che «sia madre e non imprenditrice», perché «quando crede di poter andare sulla strada dei



farisei è sterile». Condivido profondamente queste parole, il Signore lo sa. Eppure la proprietà dei beni non è per me un problema. Anche la Fondazione Carpinetum ha le sue proprietà. Ho sempre visto però «il prete» andare in giro con le scarpe rotte e i calcetti laceri in un'auto umilissima. Ho imparato che nei Centri don Vecchi tutto è impiegato con attenzione, scrupolo e ordine per il bene delle persone più bisognose. E allora mi pare che anche gli appartamenti non siano soltanto una proprietà sensata ma addirittura benedetta. Sono usati bene e per il bene.

D'altra parte noto che tanti comuni in Italia hanno «alloggi popolari»: qui a Venezia quasi 5.000. Mi sembra che, il più delle volte, pur essendo una proprietà di tutti siano fatiscenti, maleodoranti, disordinati, addirittura incustoditi.

Allora, cari amici, prima di parlare della diocesi di Padova, che assiste una moltitudine di bisognosi, o delle proprietà della Fondazione, sarebbe più opportuno chiedersi come vengano impiegate ben altre proprietà di cui nessuno si interessa se non per curare gli interessi di pochi privilegiati. Non dico certo che la Chiesa sia immacolata e santa. Fa ridere però l'azione di chi nel proprio occhio ha una trave e accusa la pagliuzza nell'occhio del fratello.

Di cose simili ce ne sono molte. Forse troppe.

*don Gianni*

## I MILLE VOLTI DELLA MATERNITÀ

**P**er la prima volta da quando ho iniziato a scrivere per l'Incontro, non sono sicura che consegnerò questo articolo a suor Teresa per la pubblicazione.

Dal momento che non ho figli, temo che la mia riflessione possa risultare banale e non vorrei restare vittima di luoghi comuni o frasi retoriche di cui nessuno ha più bisogno.

Sono molto tentata di desistere e inizio a sfogliare una rivista nella speranza di trovare qualche altro spunto interessante.

Per una singolare casualità, m'imbatto nell'intervista a una giovane docente e ricercatrice universitaria, che mi convince a non cambiare rotta.

Antonia Chiara, l'intervistata, ha fondato sulla parola la sua vita e la sua professione, fino al giorno in cui diventa mamma di una bambina disabile, che non parla.

E nel silenzio di un dolore inatteso e immenso che rischia di annientarla, trova la forza di reinventare il proprio ruolo di madre, di accettare quella figlia che non corrisponde alle sue aspettative ma che non per questo è meno preziosa ed escogita un modo di comunicare che va al di là delle parole.

Grazie anche all'incontro con altre donne che hanno vissuto un'esperienza simile alla sua, scopre il valore del confronto e della condivisione ritrovando la gioia di raccontarsi e di raccontare.

Riga dopo riga la testimonianza diventa sempre più intensa e, quando arrivo in fondo all'articolo, mi sorprendo a sorridere.

Ho appena letto un autentico inno alla vita!

I pensieri vagano e vedo scorrere davanti agli occhi l'immagine di alcune mamme speciali, oltre alla mia, che ho il privilegio di conoscere e alle quali sono legata da un affetto profondo.

Ognuna ha ritagliato uno spazio per me all'interno della sua famiglia e mi ha mostrato un volto della maternità. Accanto a loro, ho imparato che essere madre significa credere in un progetto d'amore anche quando il cammino si fa impervio.

Mi hanno insegnato che la maternità è la capacità di alimentare un barlume di speranza fino a trasformarlo in un sostegno indispensabile.

È il coraggio di mostrarsi buffe per far conoscere la leggerezza e la potenza dei sorrisi.

È il desiderio insopprimibile di scoprire insieme il lato bello della vita e di trasmettere la fiducia verso gli altri e verso il mondo.

È l'umiltà di sapersi mettere in di-

scussione, senza barricarsi dietro finte certezze.

È la capacità di guardare da vicino le proprie fragilità e di saper chiedere aiuto o aggrapparsi a una mano tesa.

È la tenacia di non lasciarsi sopraffare dalla nostalgia, di accettare che la gioia sia spesso velata di tristezza e continuare a costruire un'opportunità concreta per il domani.

*Federica Casuin*

## TENEREZZA

**C**i è voluto poco a capire di che pasta è fatto papa Francesco. E' bastato vedere il suo sorriso bonario, sentire il suo "buona sera" e saperlo uscire senza scorta di buon mattino per andare a trovare la Madonna. Il suo parlare, il suo gestire, il suo muoversi ce lo hanno fatto entrare in casa come un vecchio caro amico o parente.

Quando poi, per la prima volta, ha parlato di "tenerezza", siamo rimasti tutti stupiti e incantati. Mai, prima di allora, avevamo sentito un papa rivolgersi al cristiano e all'uomo in genere, alla Chiesa stessa, con l'invito ad un comportamento che dovrebbe essere scontato, spontaneo, istintivo. Quella parola ci è piaciuta e sicuramente è piaciuta anche a chi non è di casa nella Casa di Dio.

Ci siamo sentiti un po' tutti bambini. Tenerezza è una parola che di solito si usa per l'infanzia. E' al bambino che si fa una carezza, è al bambino che insegniamo i gesti della gentilezza, dell'amicizia, la gioia di aver vicino qualcuno che ci vuol bene. Ma tenerezza non è segno di debolezza né motivo di vergogna. Tenerezza significa sorriso, ascolto, comprensione, aiuto reciproco, significa una carezza, un abbraccio, un bacio, "fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi".

Di tenerezza, più o meno inconsciamente, abbiamo bisogno tutti, in questa società che si va sempre più involgarendo, che ha sostituito agli affetti l'egoismo e la violenza, che con gli esempi dettati dai mass media poco per volta rischia di renderci sospettosi, insensibili ai bisogni affettivi del prossimo.

All'appello del papa ci siamo fermati a meditare sul nostro essere, ci siamo sentiti coinvolti, ci siamo sentiti impegnati ad offrire tenerezza. Cerchiamo che questa parola che ha fatto il giro del mondo non diventi un termine inflazionato che non dà più

emozioni.

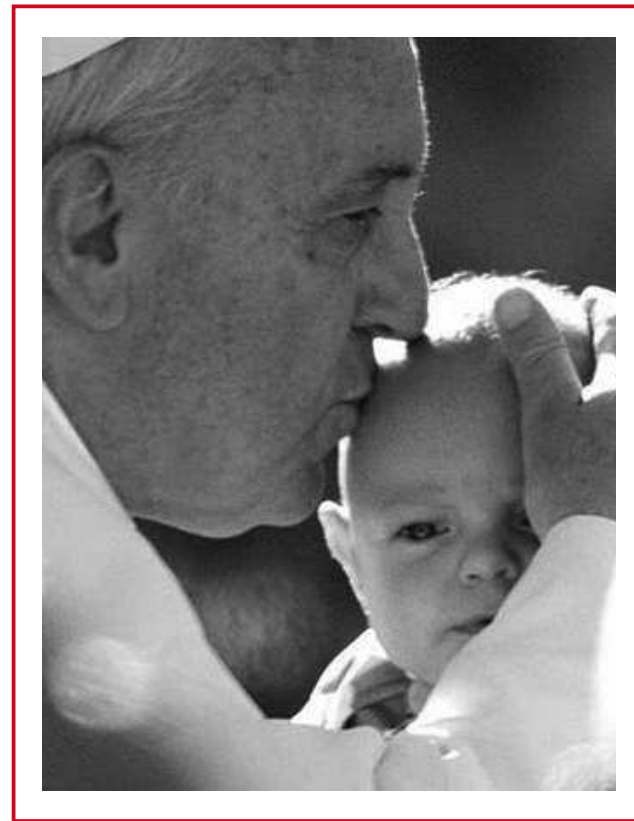
Lo dice bene don Ermes Ronchi nell'articolo che vi proponiamo, alla luce dell'insegnamento di Gesù che all'occorrenza sapeva essere duro, ma che aveva il cuore pieno di amore.

*Laura Novello*

## LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

**È il sogno di Dio: che nessuno sia senza capacità di dare e ricevere tenerezza, di toccare e lasciarsi toccare nel cuore. Che nessuno sia solo. E nessuna Chiesa sia senza festa del cuore. Tutti, sempre più simili a Lui**

«**S**enza risveglio - disse con molta intelligenza Benigni - non si può sognare». Viviamo in una società e in una Chiesa cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. La vocazione al risveglio è il dono inatteso



trasmesso dalla Evangelii Gaudium: ci fa credere possibile e vicina una Chiesa accogliente e liberante, un linguaggio fresco e vitale, il sogno di una comunità credente benefica e felice. In un capitolo dedicato alle tentazioni di coloro che trasmettono il Vangelo, Francesco ci sorprende per due volte con «la rivoluzione della tenerezza, della tenerezza combattiva» (EG 85 e 88). Già nella sua infuocata Lettera a un giovane cattolico, Heinrich Boll lamentava la mancanza, tra i messaggeri del cristianesimo, della tenerezza verbale, emotiva, perfino teologica. «Noi infatti non siamo puro spirito né pura materia, e forse gli angeli ci invidiano proprio la fusione di questi due elementi, corpo e anima, che segnano la gioia e il dramma della condizione umana». Invece, quanti annunciatori del Vangelo sono dei burocrati delle formule, funzionari delle regole e analfabeti del cuore! Forse anche il deficit attuale di vocazioni religiose è dovuto a un deficit di felicità nelle nostre case e nelle nostre relazioni. Che è, in fondo, un deficit di tenerezza. Osservate: chi è tenero è contento; chi è rigido è infelice, sta male al mondo. Gesù, infatti, era rigoroso, ma mai rigido: «Diffida dell'uomo rigido, è un traditore» (Shakespeare). A una serie di no: no all'accidia (EG 81), al senso di sconfitta, al pessimismo sterile (EG 84), la pedagogia di papa Francesco fa seguire la sua proposta positiva, la riconquista di occhi nuovi che riescono a «intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata», a scoprire le tante «spighe di buon grano che crescono in mezzo alla zizzania», a far sì che «i tanti mali vengano considerati come sfide per crescere». Il mondo è sì un immenso pianto, ma è anche un immenso parto. Illuminante, in questo respiro nuovo e largo, risulta la felice formula verbale: il cristiano esprime una «tenerezza combattiva» (EG 85). Si oppone al male, combatte tutto ciò che fa male ai figli di Dio, non è mai passivo, ma opera con lo stile della tenerezza, della delicatezza inerme e indomita, che non si arrende, mai succube «dello spirito cattivo della sconfitta» (EG 85). È lo stile del Magnificat. Tenerezza implica mettere al centro non un sistema di nozioni, ma il volto dell'altro, la sua presenza fisica che interpella, la carne con il suo dolore e con la sua gioia contagiosa.

Il Figlio di Dio nella sua incarnazione ci ha invitato alla «rivoluzione della tenerezza» (EG 88). La tenerezza ha le sue sorelle: misericordia, delicatezza, compassione, dolcezza; ha gesti e linguaggi che trovano la loro

sorgente in Gesù. Dalle sue mani fioriscono i gesti della tenerezza, quando le posa sui malati, quando tocca mani, labbra, occhi, orecchi, quando stende un petalo di fango sugli occhi del cieco, saliva e polvere mescolati come una carezza di luce, come una piccola creazione che ricomincia, fango e intimità. Quando, a sua volta, Gesù si lascia toccare da bambini e donne e stranieri. Toccare segna la fine della paura e della distanza. L'amico ti tocca, disarmato e disarmante, con lui puoi essere te stesso, lasciar cadere ogni maschera. Solo chi ti tocca nell'intimo è in grado di

cambiarti la vita. Chissà se il poeta Ezra Pound aveva in mente proprio Gesù quando scriveva: «Accetterò la tua verità purché si sposi con la tenerezza». Questo è il sogno di Dio: che nessuno degli annunciatori sia senza capacità di dare e ricevere tenerezza, di toccare e lasciarsi toccare nel cuore, che nessuno sia solo, nessuna Chiesa sia senza festa del cuore. E tutti sempre più simili a Lui, il «Molto-tenero».

*don Ermes Ronchi*  
da "il messaggero di sant'Antonio"

## IL BELLO DELLA VITA

### L'OTTIMISMO E IL PESSIMISMO

Qualcuno disse che la differenza fra l'ottimismo e il pessimismo è che l'ottimista pensa che il mondo in cui viviamo sia il migliore possibile e il pessimista sa che è vero. Niente di più mistificante e lontano dalla realtà, almeno a mio avviso. Intanto non bisogna confondere l'ottimismo con la romanticheria spicciola: non c'è alcunché di irrealistico o sdolcinato nel prendere le cose per il verso più positivo e nel desiderare o addirittura pretendere che vadano nella giusta direzione. La stessa speranza cristiana è il più alto esempio di ottimismo, perché è sostenuta dalla fede e quindi il credente sa che quello in cui spera è vero e che succederà proprio così. All'opposto il pessimista, anche se non è ancora giunto alla disperazione, è convinto che prima o poi ci arriverà; anche se si offende se gli dai del catastrofista, è certo che la catastrofe sia dietro l'angolo. Chi afferma che l'ottimista sia destinato a rimanere deluso quando le cose vanno male, mentre il pessimista sia destinato a godere se vanno un po' meglio, è proprio il pessimista cronico, che cerca di farsene una ragione di vita. Per me non è vera né l'una né l'altra cosa: nel primo caso la concretezza ti impone di mettere in conto che qualcosa può andare storto, proprio per consentirti di crearti un margine di recupero più ampio possibile; nel secondo caso, invece, le delusioni sono più cocenti, perché non è detto che le cose non possano andare peggio di quanto si pensava.

Disquisiva in merito alla questione lo stesso anziano giornalista e attualmente opinionista del Gazzettino Ro-



berto Gervaso in un'edizione dell'inizio dicembre scorso, citando frasi celebri di famosi autori ed eminenti filosofi, per la maggior parte tendenti, come si dichiara poi lui stesso, al pes-

simismo. Tuttavia concludeva con una frase di vago sapore ironico, ma che per me è proprio la chiave di quanto vado affermando: "...memento finale di uno dei dieci libri che porterò con me nell'aldilà. Di cui gli ottimisti garantiscono l'esistenza". Appunto. D'altronde non mi stancherò mai di ripetere che bisogna restare sempre con i piedi per terra (come accennavo anche la volta scorsa parlando dei disastri naturali) sapendo guardare in alto. Gli scandali scoppiati nella Capitale e che hanno aumentato l'eco di quelli già in atto sono riusciti ad offuscare la gioia del Natale, la conclusione del vecchio anno e l'avvio del nuovo. Se poi ci aggiungiamo il contesto nel quale sono avvenuti (in primis la crisi economica), una buona dose di sfiducia diffusa verso le istituzioni, il clima di insicurezza in cui stiamo precipitando e i vari delitti di una efferatezza unica, ci verrebbe da chiuderla qui. Con quale prospettiva? Quella di mettersi a inveire contro tutto e contro tutti, magari prendendosi con l'euro come capro espiatorio, oppure procedere ad una demolizione generalizzata, andando poi a cercare fra le macerie qualcosa da recuperare? Penso proprio di no. Molto meglio prendere il coraggio a due mani e assumersi la responsabilità di prendere la barra del timone per evitare la deriva. Si correrà in questo modo il rischio di imbarcare nuovamente qualche imboscato, ma se sapremo ricreare argini seri e credibili sarà un pericolo marginale e che sapremo ben circoscrivere. E allora, ottimisti o pessimisti, diamoci da fare, che a stare con le mani in mano non si combina nulla e a parlare per niente meno ancora.

*Plinio Borghi*

## CENTENARIA AL DON VECCHI 20 ANNI DI "PARADISO" IN ANTICIPO

### "MAMMA" A 6 ANNI: "QUANTA POLENTA HO FATTO IN VITA MIA!"

L'incredibile storia di Maria Gardenal, ieri cent'anni: ha accudito 13 figli delie cognate morte a pochi giorni l'una dall'altra.

**H**a imparato a fare la polenta quando aveva 6 anni, nel podere di famiglia in via Cà d'Oro. Era il 1921 e la signora Maria Gardenal a tutto avrebbe pensato tranne che il 2 gennaio del 2015 avrebbe festeggiato 100 anni. E invece la sua candelina che vale un secolo tondo tondo l'ha

spenta, da sola, nella piccola festiciola che i parenti (tanti e di tutte le età) le hanno preparato al Centro Don Vecchi di Carpenedo dove la signora Maria è ospite dall'ottobre del 1994, da quando cioè il centro è stato aperto. Una storia particolare quella della signora Gardenal che oggi è praticamente quasi non vedente ma che ci sente e soprattutto ha ancora una memoria di ferro. «Da quando sono entrata in questa nuova casa mi sento in Paradiso - ci ha rivelato La centenaria mestrina - La polenta ho imparato a farla a 6 anni perché in casa bisognava aiutare tutti. Mia

nonna mi faceva salire su una sedia e io giravo, giravo, giravo. Quanta po-  
lenta che ho cucinato nella mia vita.  
Ho vissuto due guerre, mi è rimasta  
tanta angoscia dentro per quello che  
ho visto e vissuto ma adesso sono una  
donna serena e sto già vivendo il mio  
Paradiso qui al don Vecchi». La si-  
gnora Maria ci stringe la mano, ha le  
mani calde, segnate dall'età. Ci regala  
anche un bacio. Suo marito è morto  
nel 1978 quando aveva 64 anni e dopo  
aver vissuto in via Cà d'Oro da sposa-  
ta ha abitato in via delle Messi, a due  
passi, «lo prego per tutti, per chi c'è  
ancora, per chi non c'è più, per tutti  
i miei parenti che oggi sono qui e per  
quelli che non possono esserci. Della

mia vita ho tanti ricordi e li custodi-  
sco tutti dentro il mio cuore». A fare da custodi a mamma Maria ci  
sono le due figlie Nadia e Sandra, en-  
trambe ,con i capelli d'argento. «E'  
una storia incredibile quella di nostra  
madre - spiegano - Soprattutto per-  
ché a 6 anni è diventata pratica-  
mente quasi già una seconda mamma,  
tata, sorella maggiore per altri 13  
bimbi, figli delle due zie, entrambe  
morte mentre partorivano a distanza  
di 15 giorni una dall'altra». Ieri al Don  
Vecchi a nonna Maria è stata dedicata  
anche una poesia da parte di una del-  
le due figlie e un racconto da parte  
di Davide uno dei tre nipoti: quattro  
generazioni, tutte per lei.

## DA BENIGNI A VOLTAIRE

**C**ominciamo da principio, da  
quello splendido spettacolo of-  
fertoci da Benigni qualche gior-  
no fa in tv: "i dieci comandamenti".  
Volutamente di spettacolo parlo e  
non catechismo, primo perché pur  
plasmato su testo vero ha concesso  
qualcosa all'attore, secondo, perché  
è stata una rilettura aconfessionale,  
come in fondo era opportuno fosse  
trattandosi di un caposaldo "al di  
sopra delle parti". La concessione  
all'attore, tra l'altro, mi è sembra-  
ta pure opportuna per "entrare" nel  
pubblico - e non quindi nei soli fedeli  
e avvolgere tutti nell'atmosfera ma-  
gica e affascinante dell'amore di Dio,  
il vero messaggio di fondo, arrivato  
palpabile e sorprendendo nella sua  
percepibilità, oserei dire ben oltre  
l'immagine intimamente formatasi  
lungo il percorso in cui tanto si parla  
con i dubbi del "deve essere così" ma  
anche con una imperfezione senso-  
riale che rende monchi di qualcosa e  
talora inquieta. E invece c'è e muove  
l'intera esistenza esprimendosi nella  
vita, lasciando apparire piccine le no-  
stre cose, grandi solo quando vediamo  
unicamente queste senza collocarle e  
interpretarle alla luce di ciò che, nel  
suo insieme, il Creatore stesso ha de-  
finito con soddisfazione bello, dopo di  
che si è riposato e l'ha gustato. Es-  
sendo quella cosa bella non solo, ma  
specialmente, noi.

Facilmente il nostro, perlomeno il  
mio, è un percorso in cui la parola  
amore imperversa ma non accende i  
sensi, in cui gli esempi non mancano  
e magari commuovono ma non vibra-  
no le corde del sentimento. Qui mi è  
parsa esservi la percezione amorosa  
che da sola accende la risposta e ren-  
de comprensibili talune espressioni  
passionali di santità di altri secoli.



(Teresa d'Avila per dire qualche nome  
o Ildegarda di Bingen). Amore, vita,  
libertà: un progetto stupendo aperto  
già al suo nascere al rimediare i nostri  
limiti, nel farsi uomo dello stesso Dio,  
per riportarci a casa al prezzo della  
sua umanità, se lo vogliamo. Ecco  
appunto, un progetto aperto che ri-  
chiede una qualche strutturazione  
essenziale, dei riferimenti puntuali  
che puntellino il percorso per giun-  
gere a corrispondere a questo grande  
amore. Gesù (Mt 9,36-37) "Al vedere  
le folle affrante e abbandonate a sé  
come pecore senza pastore, fu preso  
da pietà. Allora disse ai suoi discepo-  
li: « La messe è molta ma gli operai  
sono pochi. Pregate perciò il padrone  
della messe che mandi operai alla sua  
messe». Appunto, operai, riferimenti  
e regole.

E qui subentra la lettura di un arti-  
colo scritto da Roberto Gervaso, bra-  
vo giornalista e scrittore brillante già  
collaboratore di Montanelli, in una

sua rubrica pubblicata sul Gazzettino  
di qualche giorno fa. Uomo raziona-  
lista che ha per riferimento lo stesso  
Voltaire con cui condivide laicismo e  
agnosticismo e anche il credere in un  
"essere superiore" visto nel Dizionario  
Filosofico come "Grande orologiaio"  
del meccanismo del creato, attenendo-  
si a fatti certi al di là di ogni inter-  
ferenza umana senza riconoscersi "in  
alcuna fede rivelata che si auto inve-  
sta di un magistero esclusivo e ammi-  
nistrato da gerarchie umane, quindi  
fatalmente esposto all'errore".

È stato riconosciuto che la fragilità  
umana nella Chiesa durante i secoli  
ha prodotto molti errori, per la ve-  
rità anche tanta santità a seconda di  
come si vuol vedere il bicchiere, e  
questo fa sì che a volte, come per me  
ora, si riproponga qualche perplessità  
per qualche motivazione resa sensa-  
ta, qualche rischio di dubbio quando  
è chiesta fiducia. Il rinnovato senso di  
fragilità e incertezza proprio dei no-  
stri limiti, più volte riscontrati nella  
storia e in noi stessi. Fede, fiducia ...  
una tentazione seria e intelligente  
che almeno mette alla prova, costringe  
a uscire dal consueto ed esporci  
.... Il dubbio di "... ma sarà proprio  
così?, quali sono le fonti?", in fondo  
lo stesso di Tommaso .... e che fa dire  
a sant'Agostino nelle Confessioni:  
"inquieto è il nostro cuore, Signore,  
finché non riposa in te".

Mi soccorre un'omelia di questi gior-  
ni: anche Giovanni Battista fu prova-  
to; una volta imprigionato manda a  
chiedere a Gesù (Mt 11,3-5) "[ ] « Sei  
tu colui che deve venire o dobbiamo  
aspettare un altro? » [ ] Gesù rispose  
loro: « Andate e annunziate a Gio-  
vanni ciò che udite e vedete: i ciechi  
vedono, gli zoppi camminano [ ] e ai  
poveri viene annunziata la buona no-  
vella. [ ] »". L'incertezza della debo-  
lezza anche in chi aveva percorso la  
strada secondo la Bibbia e due volte  
almeno, ci dicono i Vangeli, ha rico-  
nosciuto Gesù: quand'era in grembo  
a Elisabetta nella visitazione di Maria  
e al Giordano, mentre lo battezzava.  
Eppure l'esitazione del credere è ap-  
parsa anche al suo cuore.

Poi ripenso ai momenti in cui io ho  
sentito Gesù intervenire per me e ac-  
cantono i germogli di perplessità gu-  
stando quell'immagine di soddisfazio-  
ne al riposo del 7° giorno di cui anche  
noi facciamo parte (Gn 2.1-3) "[ ] Allo-  
ra Dio e si astenne nel giorno settimo,  
da ogni sua opera servile che aveva  
fatto. Quindi Dio benedisse il giorno  
settimo e lo consacrò [ ]" e assaporo  
la fede che si accompagna ai segni e  
dà loro il senso facendosi guida alla  
ragione.

*Enrico Carnio*

## — GIORNO PER GIORNO —

### L'AMICIZIA E IL GRANDE CUORE DI UNA BEFANA MOLTO SPECIALE

Anno scolastico 1968-69. Più che edificio scolastico, magazzino raffazzonato alla meglio e destinato ad uso scolastico, in zona particolarmente povera e disagiata fra le campagne di Oriago e Malcontenta. Non case, ma baracche. Acqua corrente quella dell'unica fontanella sullo spiazzo davanti la scuola. Che fortunatamente al suo interno ha acqua potabile. La domenica una delle due aule, dove durante la settimana alta tenda nasconde tavolo-altare e statua della Santa vergine, diventa chiesa. Una cucina con stufa economica a legna, dove Italia e Licia, creature dal grande cuore e dal grande cervello, oltre ad assolvere le loro mansioni di ausiliarie, infornano pizze e torte così da arricchire i magri e contenuti pasti che i bambini si portano da casa. Il comune, in quanto scuola in zona disagiata, fornisce giornalmente mezzo pane a testa per alunno, e di quando in quando formaggini e marmellata.

Si contano sulle dita di una mano i bambini che vivono situazioni familiari tali da definirsi "normali". Ogni dieci giorni i miei genitori e la nonna paterna provvedono ad acquistare generi alimentari che poi, in orario serale e con l'aiuto del mio fidanzato, distribuisco in alcune famiglie. Ma geloni e croste che ricoprono mani, piedi e gambe dei bambini, dicono che caldo ed igiene mancano tanto quanto, se non più del cibo. Sapone e pomate, che senza economizzare e con l'aiuto di Licia ed Italia uso sui bambini, non bastano.

Ad inizio dicembre l'Ufficio Istruzione mi ha ufficialmente comunicato, che dal sette gennaio successivo, nuovo definitivo incarico mi attende alla Scuola San Francesco alla Giudecca. Ad aprile poi, il matrimonio. Che pur nella sua assoluta semplicità, già mi impegna con progetti organizzativi. Il tempo che mi rimane da trascorrere con questi bambini è veramente poco.

Su consiglio di una cara collega di mio marito, eccomi un pomeriggio di sabato, in chiesa a San Lorenzo. In mano il biglietto con su scritto un nome. Chiesa presso che vuota. Sacerdote dalla solida figura e dalla chioma spinosa e folta si dirige al confessionale. Lo blocco "Mi scusi, cerco don Trevisiol, don Armando Trevisiol, sa dirmi dove lo posso trovare per favore?".



"Sono io, cosa vuole?..... Legna, carbone? Mi lasci gli indirizzi. Vedrò cosa posso fare. Buona sera". Esco di chiesa pensando che tale sbrigativa, scarna risposta promette poco o nulla di buono. Io per lo meno ho provato!

## “ LETTERA AL DIRETTORE ”

### CONTROCORRENTE UNA NONNA PREOCCUPATA

Caro don Armando, sono appena terminate le feste natalizie e spero che lei le abbia trascorse in serenità e salute.

So che lei ha piacere di ricevere sempre notizie confortanti e di poter trasmettere ai suoi lettori ottimismo e speranza. Mi perdoni quindi se purtroppo sento il bisogno di sfogarmi e di raccontarle un episodio personale e "controcorrente".

La vigilia di Natale ho avuto ospiti i miei figli e i nipoti che purtroppo vedo assai raramente perché abitano lontano e, come tutti i giovani di oggi, sono sempre troppo impegnati. Passata una bella serata con cena e regali, al momento di salutarci ho chiesto al mio nipotino più piccolo un semplice gesto. Siccome il Bambino Gesù del mio presepio non giace nella culla, ma è stretto in braccio alla sua mamma, tutti gli anni prima di Natale lo copriamo con un "lenzuolino" che poi togliamo alla mezzanotte quando il Bimbo nasce. Al mio nipotino ho chiesto di fare lui quel gesto: scoprire il Bambino Gesù, come se nascesse in quel momento.

Il lunedì successivo, mentre tra ciglioni bianchi di brina e ghiaccio, percorro il tratto a piedi che separa la fermata corriera dalla scuola, passo davanti alla casa di una delle famiglie segnalate al zizzeruto, ruvido sacerdote. Madre e figli stanno riempiendo di legna dei bidoni per più agevolmente portarla in casa. Altri mucchi di legna e di carbone occupano lo spazio nel cortile di casa.

Dandomi della stupida, della prevenuta, affretto il passo. A scuola un'altra madre mi attende per dirmi, come altri bambini, dall'arrivo di legna e carbone a casa loro.

A tempo debito, quel sacerdote spilungone dai modi estremamente asciutti sbrigativi, non dimenticò di mandare a tutti quei bambini la Befana. Con calze pieni di dolci e giochi, e scarpe e indumenti caldi quanto mai desiderati, anche se insperati. A quei bambini doni inattesi. Per me meritata, opportuna lezione e l'inizio di un'amicizia cara, preziosa e bella che dura da quarantasette anni.

*Luciana Mazzer Merelli*

Il nostro bambino, che ha dieci anni, si è rifiutato di farlo, con una decisione e quasi una avversione che mi hanno lasciata allibita. A testa china non ha voluto spiegare il perché di quel comportamento, nonostante io insistessi con dolcezza. E finalmente mia figlia e mio genero mi hanno spiegato qualcosa che mai avevano voluto dirmi prima. Le "maestre" dell'asilo parrocchiale hanno letteralmente spaventato il nostro bambino con drammatiche immagini di un Cristo sofferente e sanguinante per i loro peccati. Così anche la sorellina ha confermato per la prima volta, raccontando di punizioni corporali (legavano i polsi dietro la schiena) e di "spine nel cuore" che i bambini cattivi infliggevano alla Madonna e che per mesi l'hanno ossessionata e tenuta sveglia di notte.

Le maestre si sono giustificate dicendo che nessuna mamma si era lamentata e che solo i nostri bambini erano tanto sensibili e non avevano capito il sottinteso dei loro discorsi (a 4 anni di età). Forse perché i nostri bambini sono due bambini tranquilli, educati al rispetto e all'obbedienza?

Da allora il nostro piccolo non vede più il Bambino Gesù appena nato in

braccio alla Madonnina, ma un uomo martoriato per i nostri peccati e si rifiuta di guardarlo come se si sentisse lui stesso in colpa. A niente sono valsi l'affetto e gli interventi dei genitori (che - devo ammetterlo - sono due brave persone, ma non sono osservanti). A questo punto mi spiego in parte il comportamento di certa gente che vuol togliere il crocifisso dalle scuole. Questa è una scuola di campagna dove maestre e catechiste sono in ogni occasione riempite di regali costosi e immeritati da parte di certe mamme a cui va tutto bene pur di avere i figli fuori di casa. Dove per giocare sullo spiazzo davanti al sagrato bisogna pagare cinque euro di assicurazione, dove il parroco, solo con

le sue tre chiese, purtroppo non ha modo di conoscere i suoi parrocchiani e, pare, neanche i suoi collaboratori. Mi scuso ancora, don Armando per aver rattristato questo inizio d'anno con questo lungo e spiacevole racconto. So benissimo che è un episodio isolato come se ne sentono purtroppo tutti i giorni in televisione e che in cambio e per nostra fortuna ci sono nelle nostre parrocchie sacerdoti, catechisti e insegnanti di grande buon senso e preparazione che con dolcezza e amore sanno educare i più piccoli ad un crescere cristiano. Con la mia stima e il mio affetto le auguro ogni bene.

*Augusta Albertazzi*

## RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

### CHE FARNE DELLA VITA?

Tra i moltissimi difetti che riscontro nelle mie prediche recentemente ne ho scoperto un altro: quello di tornare abbastanza frequentemente, o forse troppo, su certi temi che a me paiono assolutamente importanti anzi i più importanti.

Tra questi l'argomento che una domenica sì ed un'altra anche ribadisco, è quello che una persona, che voglia ritenersi tale, debba chiedersi in maniera seria: "Che ne voglio fare della mia vita? Qual è la carta su cui ritengo opportuno puntare? Qual è l'obiettivo ultimo che voglio raggiungere?".

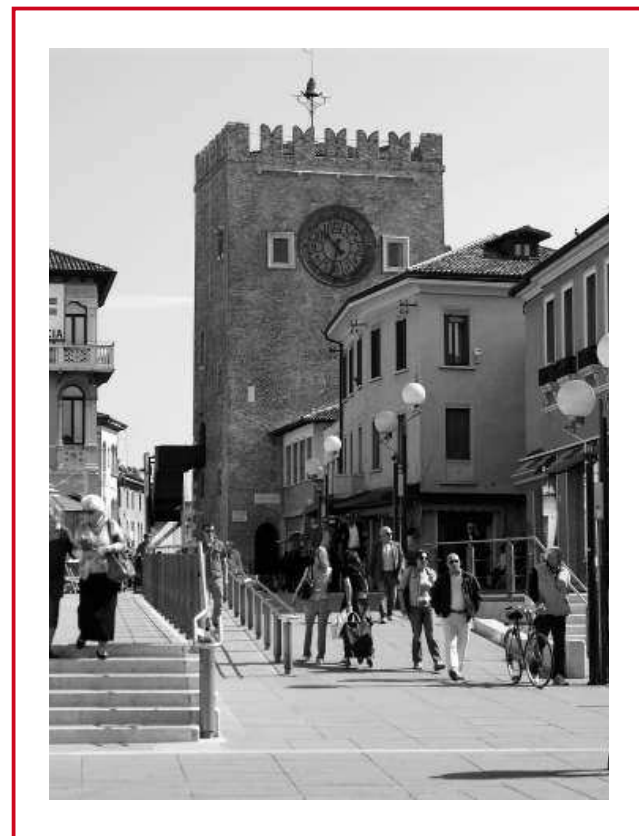
Ho l'impressione che se facessi un'inchiesta su questo tema tanta gente si troverebbe imbarazzata, più ancora, mi darebbe delle risposte banali che non possono giustificare la "fatica del vivere".

Ancora mi ritorna alla mente la risposta sapiente del Catechismo di San Pio X: "Siamo a questo mondo per conoscere, amare e servire il buon Dio per poi goderlo nell'altra vita in Paradiso".

Finora confesso ad amici e fedeli che non ho trovato una risposta più valida di questa.

### I BALBETTII DEGLI ATEI

Come fino a poco tempo fa la "sinistra" s'arrogava il merito di una superiore moralità sugli altri partiti, nonostante gli scandali di ordine finanziario che si sono puntualmente



susseguiti dal 1945 fino ai giorni nostri, così anche gli atei militanti, con sicumera ed altezzosità si sono sempre arrogati d'essere loro e loro soltanto persone razionali, persone con motivazioni assolutamente logiche a supporto del loro ateismo guardando i credenti dall'alto in basso, giudicandoli retrogradi, oscurantisti e creduloni senza supporti logici per la loro fede.

Qualche tempo fa, dopo che avevo affermato ad un funerale che la vita non concepita alla luce della fede mi sarebbe sembrata un assurdo, anzi una beffa, perché sarebbe illogica tanta ricerca, fatica, sofferenza se poi alla fine comunque tutto venisse distrutto, un figlio, nel saluto al padre, quasi a rispondermi e a motivare la sua mancanza di fede, citò un il-

lustre sconosciuto che avrebbe detto che "Il camminare è di per se stesso una motivazione razionale per quella scelta". Se questa è la razionalità, io vi rinuncio!

Ritengo che credenti e non credenti, debbano essere almeno più umili di fronte al mistero della vita.

### L'AQUILA POLLO

Recentemente un mio caro amico mi ha regalato il volume "Perché non sono un eretico" di Jacques Dupuis. Il testo è di un teologo gesuita sostenitore della teologia del pluralismo religioso che si difende dall'accusa del Sant'Uffizio che reputa eretiche le sue tesi.

Il tema mi interessa quanto mai però, il discorso è così difficile che mi riesce pressoché impossibile continuare la lettura, mentre mi è capitato, solo qualche giorno fa, scorrendo una raccolta di leggende, di imbattermi in un racconto quanto mai ingenuo e popolare.

Si tratta un uovo di aquila lasciato, non so per quale motivo, vicino ad un pollaio.

Una chiocchia disponibile ed amorosa lo accosta alle sue uova e lo cova fino al tempo della nascita.

Schiusosi il guscio di questo uovo d'aquila, il pulcino comincia con i suoi "fratelli di covata" a beccare il mangime per terra come tutti gli altri pulcini senonché, fattosi adulto, un giorno alza gli occhi al cielo e vede librarsi, solenne e maestosa, un aquila reale e pensa: "Come deve essere bello volare come quell'aquila!" non sapendo che anche lui sarebbe stato in grado di farlo se avesse saputo di essere un'aquila e non un pollo.

Morale: noi uomini spesso viviamo da polli e non da figli di Dio.

Questa favola ha inciso sulla mia coscienza più dei discorsi difficili del teologo gesuita.

Non è raro che purtroppo facciamo diventare astrusi anche i concetti più semplici.

### IL PRESIDE E IL PRESEPE

Come rifiuto i cristiani saccenti e borboschi che credono di essere soltanto loro i possessori della verità, allo stesso modo rifiuto i cristiani che, da cittadini, si comportano da pavidi e non hanno il coraggio di testimoniare, apertamente e senza complessi, la loro fede e la loro cultura.

Alcune settimane fa, vicino al Natale, tenne banco, per un paio di giorni sulla stampa locale, l'episodio di un

## POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI

QUELLO CHE PUÒ OFFRIRE  
A CHI HA BISOGNO:

i gruppi di volontariato operanti al don Vecchi, consapevoli della rigidità dell'inverno e della terribile crisi economica, si mettono a disposizione di chi è in difficoltà:

### VESTIRE GLI IGNUDI

offre qualsiasi tipo di indumento, specie invernale, coperte, scarpe, biancheria, lenzuola, cappotti, giubbotti e pellicce. biancheria intima.

### CARPENEDO SOLIDALE

offre mobili di tutti i tipi, arredo per la casa, utensileria, lampadari e quant'altro  
**generi alimentari ogni settimana per chi ha un reddito modesto**

### LA BUONA TERRA

ogni giorno mette a disposizione 15-20 quintali di frutta e verdura perfettamente commestibile

### SPACCIO SOLIDALE

ogni giorno mette a disposizione tutti i generi, non più commerciabili, **offerti dai sette supermercati Cadoro di mestre e mogliano**

### DOLCI

offerti ogni giorno dai negozi "Dolci e Delizie" di via S. PioX e di via Bisuola.

preside di un paesetto della Marca Trevigiana che proibì che si facesse il presepe in classe per timore di turbare i bambini di religione mussulmana, che a parer mio, avendo avuto la fortuna di arrivare in Italia avrebbero ora la grande opportunità di imparare a conoscere i valori della fede cristiana e della cultura dell'occidente. Questi nostri connazionali complessati, che paiono non consapevoli della ricchezza del patrimonio di civiltà del nostro paese, sono di mentalità così arretrata da non aver ancora capito che solamente il dialogo, il confronto di tesi e pensieri diversi sono motivo di arricchimento!

I mussulmani sono purtroppo, in buona parte, ancora integralisti e in ritardo con la storia e perciò è veramente un dono immenso per loro conoscere finalmente la democrazia, la dignità della donna, il valore della non violenza, la sacralità della vita e il rispetto di chi la pensa diversamente a livello religioso in una società che rispetta le loro convinzioni religiose.

## LA MAGNIFICA ROVINA

Ormai potremmo pensare che la predica per la festa dell'Immacolata sia acqua passata o che per lo più dovremmo rifletterci in occasione dell'otto dicembre del 2015.

Io invece confesso agli amici che ho nell'animo un cruccio che mi tormenta perché, più volte in occasione di questa bella festa della Madonna, non sono riuscito, nel mio sermone, a trasmettere la verità che è dono specifico di questa celebrazione.

Sono quindi costretto a riprendere il discorso sia per me che per i miei amici più cari.

La Vergine è rimasta nella sua vita quella che era uscita dalle mani di Dio, non subendo il peso dell'impoverimento che ci proviene dalle colpe e dai vizi delle generazioni che ci hanno preceduto.

L'uomo, di qualsiasi tempo, ha bisogno di modelli validi per vedere fin dove può e deve crescere così, a differenza di quanto rappresentato dalla Vergine che non ha subito questo processo di impoverimento, quando mi misuro o mi confronto anche con personalità tra le più sublimi, non posso non specchiarmi "in una magnifica rovina" qual è qualsiasi uomo: così affermava Monsignor Vecchi!

Abbiamo bisogno di tornare alla sorgente e la Madonna è appunto l'unica creatura che è rimasta come il buon Dio l'ha creata!

## SQUALLORE!

Penso che siano tanti gli uomini con qualche complesso o qualche fobia, io ho quella di prendermi in ritardo, quando mi trovo in prossimità di qualcosa che voglio o debbo fare mi paralizzo, mi si svuota la mente.

Devo perciò fare tutto in anticipo. Premetto questo perché voglio commentare un fatto di squallida cronaca nera avvenuto forse più di un mese fa e di cui hanno scritto per qualche giorno i giornali locali.

Una ragazzina di tredici anni ha fatto sesso con alcuni ragazzotti un po' più vecchi di lei e il tutto è stato ripreso con i telefonini e diffuso in rete. Queste notizie mi stimolano tristezza, malinconia, paura e rabbia nei confronti dei promotori dell'educazione laica e radicale.

Apprendere questa notizia mi ha fatto pensare: "Come potrà quella ragazzina conoscere e vivere la poesia dolce e struggente del sentimento e dell'amore vero e totale? Che cosa potrà offrire di fresco e genuino all'uomo che l'avrà come compagna

## LA NOSTRA È UN'ATTIVITÀ BENEFICA NON

UN'IMPRESA COMMERCIALE!

Le associazioni di volontariato del polo solidale del don Vecchi regalano tutto quello che offrono ai concittadini in difficoltà, chiedendo solamente un contributo per le spese di gestione: luce, acqua, pulizie, carburante, costi autostrade, riparazioni meccaniche, manutenzione e quant'altro per i 5 furgoni e gli altri mezzi di trasporto!

## APPELLO

Sono frequentissime **le richieste di deambulatori per anziani, di carrozzine per interni ed esterni** da parte di persone che hanno subito incidenti o che soffrono di infermità.

Quelle poche che riusciamo a trovare spesso sono mandate in Moldavia, Ucraina, o Romania e non ritornano,

Perciò il nostro magazzino ne è sempre sfornito.

Chi ne avesse telefoni al

**041 53 53 204**

della sua vita dopo aver sciupato tutto nella maniera più laida e volgare? Che mamma ed educatrice potrà diventare quella creatura che ha subito o ha cercato quell'esperienza così avvilente?

Gli educatori, se non alzeranno il tiro e non punteranno a valori più elevati, sciuperanno non solo il creato ma anche le creature!

## LE NUOVISSIME POVERTÀ

Ormai da più di trent'anni si sta parlando delle nuove povertà.

Quando ero ragazzino nel mio paese di campagna i soli poveri che ho conosciuto erano quelli che venivano col sacchetto a mendicare un pugno di farina.

Ora, col progresso, le povertà si sono diversificate e moltiplicate a dismisura: droga, emarginazione, solitudine, consumismo e via dicendo.

Da quando però ho letto il romanzo "Il mondo piccolo" di Guareschi ho appreso amaramente che c'è pure un altro settore di nuove povertà.

Don Camillo, in una delle sue birbonate, fa recitare al bambino di Peppone una poesia di Natale.



Il sindaco comunista reagisce in maniera plateale perché il prete, così facendo, avrebbe attentato al domani proletario del figlio, ma poi, finita la recita, porta il figlio in mezzo alla vigna e gli fa recitare nuovamente quella poesia concludendo che pure quando avrebbe vinto il proletariato si sarebbe dovuto coltivare la poesia! Oggi c'è una massa di poveri di poesia, di incanto, di meraviglia, di gentilezza, di armonia, di bellezza e di sogni. La gente che ha perduto queste dimensioni della vita, è povera gente che sa solo stordirsi, sporcarsi, cercare emozioni forti anche se nocive. Le persone di questo tipo sono, almeno per me, più povere dei mendicanti ai crocicchi delle strade.

### I VANTAGGI DELLO SCIOPERO GENERALE

Qualche settimana fa la CGIL e la UIL hanno proclamato lo sciopero generale. Fortunatamente la CISL, pur condividendone le motivazioni, ha avuto il buon senso di non parteciparvi. Io, a scanso di equivoci, sto dalla parte dei disoccupati, dei sottoccupati e

di tutti i lavoratori che percepiscono stipendi assolutamente insufficienti per vivere una vita pur modesta ma dignitosa.

Nel contempo biasimo e protesto per tutti coloro che godono di stipendi da scandalo, a cominciare dai calciatori, per continuare poi con magistrati, generali, dirigenti di enti pubblici, di grandi aziende e per finire con i dirigenti dei sindacati. Comunque mi domando se alla sera del dodici dicembre, a conclusione dello sciopero generale, l'Italia sarà diventata più ricca, cosa sarà cambiato o cosa cambierà per chi non ha un lavoro o per chi ha uno stipendio da fame?

Io non sono né un sociologo, né un politico, né un economista e, per fortuna, neppure un sindacalista, sono però convinto che oggi si siano gettati inutilmente tra la spazzatura cinque miliardi e si sono esasperati gli animi con l'unico risultato, così come affermato con vanto dalla Camusso, di aver fatto un passo avanti per conquistare il "sole dell'avvenire".

*don Armando Trevisiol*

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE EMERGENZE ABITATIVE

La famiglia Angonese ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara Quinta Rosa.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie De Toni e Donaggio.

La signora Natalina Michielan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Michielan e Donaggio.

La famiglia Caser ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro Alessandro.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la moglie Chiara.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in ricordo della defunta Luciana.

I colleghi di Sergio, l'avvocato perito tragicamente per l'uscita di strada di un'automobile in Viale Garibaldi, hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175, per ricordare il loro caro collega.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50 per ricordare la defunta Bianca Baldin.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Massimo, Rosalia, Maria Teresa, Aurelio, Suor Maria Cristina, Giovanni e Gina.

La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Pasqualetto e Bozzao.

La signora Ecaterina, madre della defunta Alessandrina, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dell'amata figlia.

La figlia del defunto Renato Spolaor ha sottoscritto più di un'azione e mezza, pari a € 80, in memoria di suo padre.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I residenti del Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto otto azioni e mezza, pari a € 430.

Il gruppo di pellegrini della parrocchia

dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo hanno sottoscritto più di tre azioni e mezza, pari a € 185.

I due fratelli Battaglia hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del defunto Bruno, loro amato genitore.

I signori Rosanna ed Achille hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Isabella, loro giovane nipote.

Il nipote del defunto Luigi Stefani ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dello zio.

La signora Marisa Favaro ha sottoscritto più di un'azione, pari a € 60, per ricordare i defunti delle famiglie: Zuin, Melara e Favaro.

La signora Marta Sambuco Signoretto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Aldo, il suo amato marito.

La signora Natalina Bergamin del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Mario Marcozzi e Renata Momberti hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, per onorare la memoria del defunto Dario Manfredini.

La moglie e i figli del defunto Renato Fumian hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie e i figli del defunto Orfeo Delisanti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Remo Ardu, in occasione del secondo anniversario della morte dell'amata consorte Maria Clotilde Bevilacqua chiamata "Lilly", ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

I fratelli Stefano e Marina Battaglia, in occasione dell'anniversario della loro madre Bianca, hanno sottoscritto due azioni pari a € 100, per onorare la sua memoria e quella di Bruno, suo marito.

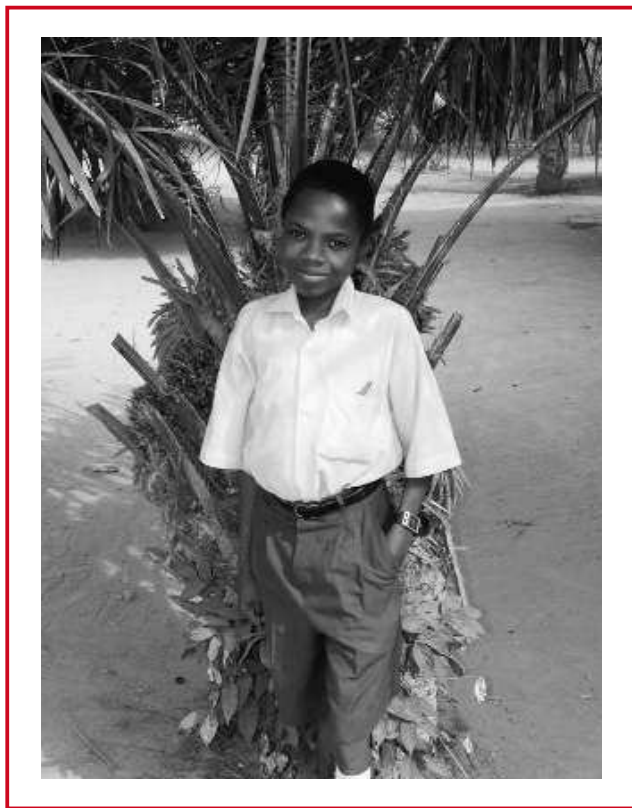
La famiglia Cecchinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Giuliana Franzoi.

Il fratello di Luciano Scroccaro ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30, in sua memoria.

La moglie e il figlio del defunto Renzo Marchi hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, in ricordo del loro carissimo congiunto.

## “IN MY FATHER’S HOUSE” (NELLA CASA DEL PADRE MIO)

Un'altra testimonianza raccolta dal signor Beltrami nel suo peregrinare nel mondo dei “più poveri tra i poveri”. Siamo ancora in Ghana “Nella Casa del Padre mio”, la città dei ragazzi di Abor nel sud est del Ghana nata dall' iniziativa di un Padre Comboniano, Padre Peppino Rabbiosi, che ospita oltre cento bambini dai 4 ai 16 anni di ambo i sessi, prevalentemente senza famiglia. Oggi, come descritto nel numero de “L'Incontro” della settimana scorsa, sono oltre 500 i ragazzi, provenienti da villaggi lontani anche 10-15 chilometri, che frequentano le scuole primarie e secondarie (elementari e medie) operanti all'interno in questa “Casa”, che comprende anche, oltre alla Chiesetta, dormitori, refettorio e un piccolo dispensario dove si alternano, assieme all'infermiera locale, anche medici italiani. Il signor Beltrami, nei primi mesi di permanenza presso la Casa del Padre mio, si è sentito obbligato dalle necessità a farsi carico di “piccole operazioni di infermeria” e quindi ha avuto modo di stare sempre a contatto con i piccoli malati. Ecco un'altra sua testimonianza.



litato a lavorare come tutti gli altri, il terrore che possa essere scaricato anche da quel Padre che una Mano guidò un giorno nel suo villaggio e lo raccolse. Raccolse un povero mucchietto di

ossa, corrose da un mostro insaziabile, ma alimentate da una forte volontà di vivere. Nonostante tutto e tutti. Solo facendo leva su questa forza l'ho convinto a provarci. Ha fiducia in me. Quella Mano che un giorno guidò il missionario, forse ha aiutato anche me a trovare le parole giuste. Gli prometto di restare qui. Di aspettarlo e stargli vicino anche se lui sarà addormentato. E quando, dopo alcune ore, la porta si apre e spunta il lettino, i miei occhi cercano immediatamente i piedi: “Grazie!”

Un pensiero al Grande Artefice, mentre gli occhi, velati di lacrime, sono fissi sui due piedi. Sì, ci sono tutti e due. Esce l'assistente, una dottoressa tedesca dalla imponente stazza, con un sorriso a tutta bocca. Mi conferma il buon risultato. Il chirurgo ha potuto fare un buon lavoro di ricostruzione dell'arto. Dopo una ventina di giorni lo riporto a casa. “Nella Casa del Padre mio” (In my Father's house). E l'ultimo, interminabile abbraccio prima di partire è per lui. Come gli avevo promesso.

*Mario Bettrami*

### GHANA FRANCIS ED IL MOSTRO INSAZIABILE

“Pensi che dopo potrò giocare a pallone?”

“Perché no? (Why not)”

Cosa si può rispondere ad una domanda così diretta? Cosa si può rispondere ad un ragazzo che ti stringe come una morsa e si appiattisce sul tuo torace quasi voglia penetrarvi? Un ragazzo che sta entrando in sala operatoria per un intervento dall'esito non scontato. La sua gamba sinistra è a forte rischio. Per tutti era e resta da amputare. Ma un chirurgo tedesco, in Ghana da una vita, forse può fare il miracolo. Forse la riesce a salvare.

Francis ha 16 anni. Forse 17 (non è stato possibile risalire con esattezza all'anno di nascita), ma ne dimostra una dozzina scarsa. Il suo corpo è deformato e dilaniato da osteomelite spongiforme. Malnutrizione e carenze igieniche hanno ulteriormente aggravato la situazione. Due occhi dolcissimi da gazzella in cui si legge il terrore per ciò che potrebbe succedere oltre quella porta. Il terrore di essere nuovamente abbandonato “perché non utile alla comunità. Perché impossibi-

## IL MOVIMENTO COMUNIONE E LIBERAZIONE A VENEZIA

Nel Patriarcato di Venezia la Fraternità di Comunione e Liberazione conta circa 250 persone tra adulti giovani e studenti universitari, che partecipano alla vita del movimento. Nel territorio veneziano sono attivi tre gruppi di Scuola di Comunità - la catechesi settimanale cui partecipano gli aderenti - a Venezia (di cui uno al Lido), due a Mestre, uno a Spinea e uno a Caorle. A questi, si affianca il gruppo della Scuola di Comunità del Clu, gli universitari che si riuniscono nel centro storico di Venezia. La Responsabile diocesana della Fraternità è Lucia Catullo, l'Assistente ecclesiastico don Luciano Barbaro.

### I FRUTTI VENEZIANI

Ma parlavamo dei frutti veneziani, nati dai rami di quest'albero: ovvero dall'esperienza personale di alcune persone appartenenti alla Fraternità di CL. Tra questi vanno citati “Il Piccolo Principe”, associazione di volontariato di dottor Clown che opera da dodici anni, grazie a un centinaio di volontari, in ospedali, case di cura, luoghi della sofferenza fisica e psichica, del territorio veneziano e limitrofo. Un'altra iniziativa è la “Prima Opera”, banco di solidarietà associato ai banchi nazionali, che da sei anni si occupa di portare i pacchi di alimenti alle fami-

glie in difficoltà; e poi c'è il “Cerca Lavoro”, che ascolta e accompagna nella ricerca del lavoro persone che sono rimaste disoccupate. Infine il “Banco Alimentare e il “Banco Farmaceutico” così come Avsi organizzazioni di livello nazionale e internazionale nate dal carisma di CI, si appoggiano a una rete locale di volontari che stabilmente lavorano in città per sostenerne l'azione a livello capillare.

*P.F.*

### OLTRE 1300 PAGINE DI RACCONTI SU UN UOMO INNAMORATO DI GESÙ

il volume di Alberto Savorana, Vita di don Giussani, Rizzoli 2013 (oltre 1354 pagine, più 32 di immagini) ripercorre i fatti e i volti che hanno segnato la storia del sacerdote brianzolo attraverso molti documenti inediti. Dal seminario fino agli ultimi momenti della sua vita, Savorana racconta di un uomo innamorato di Gesù e aggrappato alla sua fede, strumento per vivere e affrontare tutte le circostanze. Don Giussani ha sempre considerato il cristianesimo come un fatto, un evento reale nella vita dell'uomo, invitando chiunque a verificarne la pertinenza rispetto alle esigenze della vita. Così è stato per i tanti ragazzi e adulti di tutto il mondo che hanno riconosciuto in

quel prete dalla voce roca e attraente non solo un maestro dal quale imparare, ma soprattutto un uomo col quale paragonarsi, un compagno di cammino

affidabile per rispondere alla domanda radicale, alla quale nessun uomo e nessuna donna leali con se stessi possono sfuggire: come si fa a vivere?

## LA MIA CHIESA È QUELLA CHE AMA

LA MIA CHIESA È QUELLA DI PAPA FRANCESCO, LA CHIESA CHE HA SCELTO DI AMARE E DI PORSI AL SERVIZIO DELL'UOMO

La mia Chiesa è uscita dalla sacrestia.

E ha capito che il Vangelo è la voce dei senza voce.

E ha capito che la Buona Notizia è la forza di chi non ha forza.

E ha capito che doveva scegliere, optare, preferire.

E la mia Chiesa ha optato.

E la mia Chiesa ha fatto la sua scelta.

Ed è andata a cercare «l'altro» in ospedale, in carcere ove si spezza il pane ai poveri, ove la libertà è in catene, ove l'uomo è umiliato, ove la verità del Vangelo è mortificata perché scomoda, ove il lavoro è senza domani, ove gli uomini sono delusi e senza speranza.

E per tutto questo... ha conosciuto l'inferno.

Hanno accusato la mia Chiesa di essere populista, amante del successo.

E allora è cominciato il martirologio moderno della mia Chiesa... insinuazioni, scherno, accuse di nostalgia del potere.

E il prezzo è caro.

E la mia Chiesa continua la sua strada.

e l'uomo sarà libero.

*Autore ignoto*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### F I A M M E



**I**n un'epoca ormai lontana, quanto lontana io non so, vivevano sulla terra orrendi e mostruosi animali che terrorizzavano gli uomini che avevano la sfortuna di incontrarli.

Alcuni erano giganteschi, altri piccoli e velenosi, molti erano in grado di rendersi invisibili per ghermire le loro prede quando meno se lo aspettavano, la specie però più agghiacciante e pericolosa era quella dei draghi sputa fuoco.

Molti sono gli esperti che ai nostri giorni negano la loro esistenza ma uno

tra di loro, uno che vuole mantenere l'anonimato, ha ritrovato, durante uno scavo in un paese del quale non vi svelerò né il nome né l'ubicazione, alcuni reperti molto interessanti che avvalorano le teorie sull'esistenza di quegli esseri pericolosi. Oltre a numerosi scheletri è stato rinvenuto, sepolto sotto una montagna di detriti che i secoli avevano depositato, un libricino, avvolto in un involucro rosa, scritto e disegnato da una bambina di nome Brillina.

Lo riporto integralmente sicura di convincervi che il mondo è per tutti noi ancora un luogo ricco di misteri.

"Caro diario, sono felice, sono felice, sono felice perché finalmente ho trovato un amico.

Ti propongo un quiz, vediamo se indovini.

E' un esserino giovane come me, parla la mia lingua e non è una bambina, chi sarà mai?

Non lo indovinerai mai e poi mai, ebbene lui è un giovane draghetto ed il suo nome è Oppy.

Era nascosto nella fitta boscaglia accanto al fiume, era impaurito e tre-

mante e quando mi ha vista ha mormorato: "Sei la mia mamma?". Sapessi come ci è rimasto male quando ho iniziato a ridere fino alle lacrime ma credimi è stato più forte di me.

I suoi grandi occhioni mi fissavano, le narici fremevano, e la coda percuoteva l'aria.

"No, no, non farlo per carità, non lanciare fiamme o diventerò un mucchietto di cenere, è vero che se anche questo dovesse accadere non ci sarebbe nessuno a dispiacersene tranne la sottoscritta ma sarebbe meglio evitarlo comunque perché brucerebbe anche tutto il bosco".

"Ti posso confidare un segreto? Non lo dirai a nessuno? Ma proprio a nessuno?" mormorò il mio giovane amico.

"Lo giuro su ciò che ho di più caro cioè sulla mia persona, mi devi scusare ma non ho nessun altro dal momento che sono rimasta orfana e, come se questo non bastasse sono stata anche emarginata dagli abitanti del mio villaggio, quello laggiù lo vedi?".

"Perché non ti vogliono?" mi chiese Oppy dimenticandosi di confidarmi il suo segreto.

"Perché sono troppo alta mentre loro sono tutti piccolini, perché so riconoscere le erbe che guariscono, perché non ho paura dei temporali, perché non mi piace uccidere gli animali e poi perché mi piace vivere all'aria aperta".

"Sono degli stupidi, dovrebbero apprezzare le tue doti. Io invece non so se sono un orfano o se sono stato abbandonato. Mi ha accompagnato qui il mio papà, voleva farmi una sorpresa, avremmo giocato solo noi due a nascondino, io mi sono nascosto ma lui non è più tornato".

"Da quanto tempo sei qui?".

"Tre giorni, tu pensi che si sia dimenticato di me oppure che il mio papà sia finito nella pancia di qualche predatore?".

"Temo ti abbia abbandonato, io conosco la tua specie e voi non avete nemici. Non capisco però il motivo del tuo abbandono, sei così carino".

"Io credo di saperlo, ed è questo il segreto che ti volevo confidare. Giurami di nuovo che non lo rivelerai a nessuno e che non riderai di me".

"L'ho già fatto e non intendo ripetermi, se non mi credi stai zitto e tieni per te quello che ti rode".

"Io, io non sono un drago sputafuoco, sono ... sono ... sono un drago sputa acqua, ecco l'ho detto, l'ho detto e tu hai mancato al giuramento, stai ridendo di me, vai via da qui, vai via, brutta bambina".

Aveva ragione caro diario, non ero

proprio riuscita a trattenermi ed era la seconda volta che lo schernivo. "Oppy, scusami, scusami, guarda ho smesso di ridere, il fatto è che tu mi hai preso alla sprovvista, non sapevo che esistessero draghi come te. Sicuramente per tuo padre deve essere stato un bello shock ma vedrai che un giorno si reputerà fortunato di avere un figlio come te".

"Tu dici? Speriamo. Tu pensi ci siano altri uguali a me? Se esistessero potrei andrei a vivere con loro".

"Non lo so con certezza, quello di cui sono sicura è che un drago terrebbe ben nascosto un dono come il tuo e sarà quindi difficile trovare tuoi simili. Potrai comunque restare con me per tutto il tempo che vorrai, intanto cercheremo qualcuno che ti assomigli. Che ne dici?".

Caro diario, non mi ero dimenticata di te anche se è da molto che non ti racconto nulla ma Oppy ed io abbiamo avuto molto da fare, abbiamo cercato ovunque ma di draghi sputa acqua non ne abbiamo proprio trovati. Il mio amico è molto triste e questo è un problema perché continua ad inondarmi d'acqua la caverna dove ci siamo rifugiati per resistere ai rigori dell'inverno ma non importa andrà meglio la prossima estate quando le sue docce mi rinfrescheranno. Detto tra me e te sarebbe più comodo se sputasse fuoco in inverno almeno staremmo al caldo ma è così simpatico che non lo cambierei con nessun altro al mondo.

E' diventato un vero gigante anche se è ancora giovane e da quando sono con lui nessun abitante del villaggio gioca al bersaglio con la mia persona, nessuno osa più offendermi e nessuno si avvicina a me perché sono tutti letteralmente terrorizzati dal mio compagno, loro non sanno che lui è buono e dolce come una bacca selvatica e che non farebbe male neppure ad un fastidioso insetto.

Insieme ci divertiamo un mondo. Io utilizzo le sue placche dorsali come una scala e da lassù posso raccogliere frutti che non avevo mai assaggiato perché troppo alti, rubo il miele alle api, cerco le foglioline più tenere e poi è un vero spasso poter ammirare il mondo da lassù. Le nostre giornate passano mangiando, giocando e dormendo.

I nostri giochi sono ovviamente sedentari perché quando Oppy corre la terra trema per chilometri e chilometri e tutto viene raso al suolo.

Il gioco che preferiamo è Indovina Indovinello e chi vince mangia le tre bacche più gustose che abbiamo nella nostra dispensa, un altro è Indovina chi Sono e con questo le risa-

te non mancano soprattutto quando Oppy mima un uccello o una foglia.

Una notte mi sono svegliata con la netta impressione che qualcuno ci stesse osservando, non percepivo un vero pericolo ma ... ma preferii comunque avvertire il mio amico che subito, con grande coraggio, si nascose dietro di me, ti rendi conto amato diario di quanta sicurezza mi dia l'aver accanto un bestione così coraggioso? All'alba cercai delle tracce e vidi che erano enormi.

"Oppy sono simili alle tue ma molto, molto più grandi".

"Ci vorranno mangiare?"

"Non credo, ci avrebbero attaccati durante la notte ma dovremo stare allerta. Faremo turni di guardia durante le prossime notti, io farò il primo turno e tu il secondo, sei d'accordo?".

"Va bene ma tu stammi vicina, così mi sentirò al sicuro".

Nei giorni seguenti trovammo altri segnali, qualcuno ci stava osservando: erano amici o nemici?

Era notte fonda, era il turno di guardia di Oppy, io mi svegliai trovandolo addormentato profondamente, avvertivo un pericolo ma non riuscivo a capire da che parte provenisse e neppure chi o cosa fosse quando un odore acre mi colpì le narici e subito compresi: il fuoco, urlai.

"Al fuoco, al fuoco, fuggite tutti, Oppy presto svegliati dobbiamo andarcene o andremo arrosto" e fu in quel momento che vidi i curiosi che passavano la notte accanto alla nostra grotta.

Erano enormi, molto ma molto più grandi di Oppy, erano dei draghi come lui solo che erano adulti.

"Oppy ecco chi ci stava spiando, li vedi? Riconosci tuo padre tra di loro?".

"No, io non so chi siano questi qui, ho paura Brillina, come faremo a fuggire se loro ci sbarrano la strada".

"Noi non fuggiremo, gli abitanti del villaggio non si sono accorti della minaccia dobbiamo avvisarli, salvarli".

"Loro sono tuoi nemici perché mai dovremmo rischiare per salvarli?".

"Nessuno è da considerare nemico quando è in pericolo. Dimentichiamo quei bestioni che ci guardano, ho un piano e tu diventerai un eroe".

"Io...? Io ho paura del fuoco, sono uno sputa acqua dimentichi? Ho capito, ho capito, sii mi piace, che bel divertimento!".

Avrai capito sicuramente anche tu caro diario, Oppy infilò la coda nel fiume ed iniziò a sputare acqua sul villaggio e mentre lui si divertiva a spruzzare ogni cosa io mi volsi verso i draghi e dissi loro: "Avete intenzio-

ne di aiutarci oppure no? Tra breve il bosco brucerà e saranno molti gli animali che troveranno una morte atroce, altri perderanno la casa, volete decidervi? Ho capito chi siete, non c'è da vergognarsi se invece di attizzare il fuoco voi lo spegnete. Al lavoro, al lavoro".

In un baleno, mentre il mondo venne squassato da un terribile terremoto, i draghi corsero al fiume accanto a Oppy, vi immersero le loro code ed iniziarono a spruzzare acqua estinguendo in poco tempo il fuoco assassino.

I danni provocati dall'incendio furono minimi un po' più gravi quelli provocati dal sisma dovuto al peso dei pachidermi ma tutto si risolse ed i draghi sputa acqua vennero considerati eroi da uomini, animali e vegetali.

Quell'intervento sancì la nascita del Corpo dei Vigili del Fuoco.

Ai nostri giorni i pompieri sono naturalmente uomini e non Draghi Sputa Acqua ma questo non ha nessuna importanza perché lo scopo è rimasto lo stesso, oggi come ieri i pompieri arginano, spengono fuochi, salvano persone in situazioni catastrofiche e sono considerati da tutti dei veri eroi proprio come accadde in quell'epoca lontana, quanto lontana non so, in cui i Draghi Sputa Acqua furono venerati come dei.

Come è strana la vita, sempre più spesso si scopre che la civiltà moderna è una copia, a volte una brutta copia, di quella antica e chissà se tra alcuni secoli qualche scienziato metterà in discussione l'esistenza dell'Amato Corpo dei Vigili del Fuoco?

Staremo a vedere .... dal cielo ovviamente.

*Mariuccia Pinelli*

## REDAZIONE de "L'incontro"

don Gianni Antoniazzi, direttore  
Giusto Cavinato, coordinatore  
Laura e Luigi Novello  
Enrico Carnio  
Adriana Cercato  
Luciana Mazzer  
Plinio Borghi  
Mariuccia e Adriano Pinelli  
Federica Causin  
Mario Beltrami  
don Armando Trevisiol